

PRIMEFILM. «Quando sei nato...» di Giordana, domani in gara a Cannes

# Sommerso e salvato

## Il ragazzo italiano fra i clandestini in Salento

**QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI** di Marco Tullio Giordana, dall'omonimo libro di Maria Pace Ottieri (Nottetempo ed.). Interpreti e personaggi: Alessio Boni (Bruno), Michela Cescon (Lucia), Rodolfo Corsato (Popi), Matteo Gadola (Sandro), Ester Hazan (Alina), Vlad Alexandru Toma (Radu), Andrea Tidona (padre Celso), Adriana Asti (giudice minorile). Drammatico, Italia, 2005. Durata: 115 minuti

**S**i parla tanto di «declino italiano», ma non si considera che a mitigarlo, se non a contraddirlo, ci sarebbe la valenza chimerica, mitica, utopistica che la parola «Italia» acquisisce sulle labbra o negli occhi di quanti, in centinaia di migliaia ogni anno, rischiano la morte in mare pur di approdarvi. Sono i migranti, i clandestini di cui ieri il ministro dell'Interno Pisanu ha menzionato la propensione a delinquere («fino al 50 per cento dei reati in alcune regioni»), che il governo spera ancora di contenere anche attraverso quei Centri di Permanenza Temporanea dei quali molto si discute, viepiù dopo le vicen-

de del «Regina Pacis» di San Foca, nel Salento, costate l'arresto a don Cesare Lodeserto che lo dirigeva.

Abbiamo perciò prestato attenzione ai titoli di coda di *Quando sei nato non puoi più nasconderti* con cui Marco Tullio Giordana torna a Cannes due anni dopo la trionfale accoglienza a *La meglio gioventù*. Da ieri in sala e domani sera in gara sulla Croisette, il film cita Lodeserto per ringraziarlo. Non solo: la sceneggiatura scritta dal regista con Stefano Rulli e Sandro Petraglia pare alludere a don Cesare nel ruolo di padre Celso, una figura ruvida e tuttavia comprensiva delle molteplici ragioni in campo, alla guida di un CPT che il paesaggio circostante e le cadenze linguistiche degli operatori collocano nel Salento pur senza esplicitarlo (le riprese si svolsero a Gallipoli).

In quel contesto invero un po' carcerario, dopo un'avventura traversata mediterranea, trova prima accoglienza un gruppo di clandestini dalle più svariate provenienze, fra i quali spicca una clamorosa eccezione: Sandro Lombardi, 12 anni, italianissimo, figlio unico di una coppia di Brescia (papà industrialotto con capannone dove lavorano, ben inseriti, molti

operai extracomunitari). Sandro, come abbiamo visto nel lungo prologo del film, era in vacanza in barca con il padre e un amico di famiglia quando è caduto in acqua **nottetempo**, senza che a bordo se ne accorgessero, ed è stato salvato in extremis da uno dei migranti in viaggio sulla carretta marittima pilotata da una coppia di lestofanti (un siciliano e il pugliese Tore/Marcello Prayer).

Così, la sua vita di adolescente benestante è cambiata per sempre. Miracolosamente restituito alla famiglia, il cui trauma non si placa, Sandro è calamitato da due fratelli rumeni, Radu e Alina, che gli prestarono i primi soccorsi sul barcone e dai quali non riesce a staccarsi. I suoi genitori si dicono disponibili a chiedere l'affidamento dei ragazzi stranieri, ma Radu, maggiorenne e quindi rimpatriabile, fugge dal CPT con Alina e trova riparo in casa Lombardi, depredandola di gioielli. Un ulteriore choc per Sandro che tuttavia, non rassegnato, si mette sulle tracce di Alina, una bellezza struggente quanto l'«immancabile» precoce perdizione. Sandro la troverà nella «Corea» milanese, il quartiere delle cento etnie, dopo una passeggiata «rosselliniana» in cerca di amore,

forse; ma sicuramente di se stesso, di quell'«altro» Sandro sottratto all'abisso e ribattezzato nelle acque notturne. Egli è un «sommerso» ed è un «salvato», per dirla con Primo Levi.

Ispirato ai racconti/reportage di Maria Pace Ottieri, che nelle storie dei migranti identifica giustamente «le ultime avventure degne di queste nome», *Quando sei nato non puoi più nasconderti* sposa la metafora del naufragio che coinvolge «lo spettatore» sulla terra ferma (ne ha scritto pagine memorabili il filosofo Hans Blumenberg in un volume edito dal Mulino). Il titolo traduce un nome in lingua mandinga, *E-bar Soraya iti dogon*, ed è la li-

tania di un anziano africano all'inizio del film: un presagio per il ragazzino che ne riconoscerà il significato in seguito.

Molto emozionante, sebbene non sempre serrato nelle maglie della narrazione, il film si avvale di bravissimi interpreti (Boni, Cescon e il piccolo Gadola) e resta un'«opera aperta» sofferta, sincera, coraggiosamente civile com'è nelle corde del Giordana de *I cento passi*, un autore tra i più «puntuali» del nostro cinema, sempre stimolante.

Oscar Iarussi

L'adolescente italo-egiziana Ester Hazan è Alina nel film di Giordana

